

EPISODI DELL'ALLUVIONE

La battaglia di Sermide

di EZIO TADDEI

Questi fatti succedono sull'argine destro del Po, dalla Bonifica Roverese fino a oriente di Sermide, per un tratto di otto chilometri. I paesi della provincia di Modena erano messi all'armata dai sinistri e dalla Camera del Lavoro fin dal giorno 12, e si trovavano in continuo contatto telefonico con le popolazioni della riva.

Anche a Modena furono fatte le medesime richieste al prefetto, per avere soccorsi ed evitare in ogni caso un allagamento che avrebbe sommerso gran parte della provincia, ma anche a Modena come a Rovigo e come a Ferrara, il prefetto non rispose, non dette nulla, non prese nessun provvedimento.

Il Po cresceva, il giorno 13 il sindaco di Sermide mobilitò tutti gli abitanti e giorno e notte lavorarono per rialzare l'argine con solchi e con sacchetti di terra. La mattina del 14 il fiume era arrivato al disotto dell'argine e cresceva fra le coronelle dei sacchetti e delle pietre. Filtrava sulla strada, e ora minacciava di stramazze dalla parte opposta. Se fosse successo questo ci sarebbe stata l'erossione e l'argine avrebbe ceduto. Quelli di Sermide trovarono un altro modo per impedire all'acqua di correre lungo la scarpata interna. Ma il fiume aumentava di momento in momento, arrivò a lambire la cima della difesa e incominciò a colare sulla campagna.

Verso sera non era più possibile contenerlo. Telefonarono a Modena. Chiesero aiuto. — Qui siamo persi. Lavorarono ancora, poi si ritirarono. Le donne piangevano sommessamente, mentre l'argine rimaneva deserto e l'acqua invadeva da tutte le parti, passava sopra le coronelle, portava via le difese. — Ormai è fatale!

I primi incominciavano già a lasciare il paese, quando ecco che dalla strada arrivarono i rumori degli autocarri, si videro i fari e subito centinaia di nuovi uomini entrarono di corsa. — Sono quelli di Finale. Erano giovani gagliardi. Arrivò subito un'altra colonna ed erano quelli di Mirandola, poi vennero a centinaia i soldati clette. Era braccata una studenta operaia. Vennero subito quelli di Carpi, quelli di San Benedetto, quelli di San Felice, di Modena, gli operai della fonderia Corai, gli operai delle fabbriche Martini.

Venivano tutti con gli strumenti da lavoro, e senza parole, come se già sapessero quello che dovevano fare, presero d'assalto l'argine. Si schierarono su otto chilometri, ed erano in settemila. Le donne accesero le torce e accompagnavano i lavoratori. Gli alcuni riempivano i sacchi, gli altri li portavano su per la scarpata che scivolava con l'acqua e la mota.

A un tratto venne un nuovo allarme: chiamavano aiuto da Bergantino, e dalla sua sagra venne disancata per portare soccorso. Era composta da operai metallurgici di Modena. A Bergantino il fiume aveva fatto slittare un pezzo d'argine e minacciava di aprire una breccia. I metallurgici arrivarono sul posto, misero in moto le gru e loro, l'operaio Santandrea, si fece legare con una corda, e lo calarono nella corrente, poi gli incominciarono a passare tronchi d'albero, travi, e lui legava con un cavo d'acciaio i tronchi, per approntare la prima difesa.

Altri allarmi venivano da tutte le parti, ma soprattutto c'era a Sermide il fronte di 8 chilometri. Le Camere del Lavoro mandavano sempre nuovi rinforzi, e il lavoro continuò per ore. L'argine così era stato rialzato su quattro e mezzo, impiegando diecimila di migliaia di sacchi. Però la corrente non cedeva. La vedevano gli osservatori, e il fiume si gonfiava da tutte le parti. A volte un'ondata più alta superava la coronella e strappava pezzi di difesa, portava via tronchi, ma il lavoro d'infiltrazione, il fiume lo faceva in mille altri punti.

A un certo momento ci fu come un attimo di sconforto. — Non c'è più niente da fare! Lo dissero al compagno Neri che era lì. — E poi il Partito cosa dice? Questa frase la sentirono gli uomini attorno e fu come un richiamo. — Avanti! — gridavano. Il lavoro divenne più intenso, più organizzato. Nessuno parlava più solo lavoravano. Da una parte c'erano loro, dall'altra il fiume. E il fiume a un tratto, con un sforzo, buttò via un sacchetto dalla coronella, e scroscio con un fontanazzo che attraversava l'argine.

C'era in quel momento, sulla scarpata davanti a lui, un operaio con un sacco, che andava su e portarlo. Il fontanazzo gli si viene incontro, l'uomo continua. Il fontanazzo l'investe. Lui va su a capo chino, arriva al buco, ci mette il sacco, lo regge con la braccia, sul petto. L'acqua gli cade sul capo, lo prende da tutte le parti. L'uomo non può parlare, gli manca il respiro. — Compagni! — grida. E resiste aggrappato ai sacchi. Col petto tappa la falla. Le torce hanno un'ultima luce, le mille donne, di tutti i paesi del Modenese, prendono d'assalto l'argine.



CLAUDIO ASTROLOGO: «Contadina del Cremonese»

TATIANA MURASKINA, VICE SINDACO DELLA CITTA' EROICA, VISITA L'INGHILTERRA

Stalingrado e Coventry si sono strette la mano

Affratellamento di due paesi martiri della guerra - Un caldo colloquio amma la compostezza del ricevimento in Municipio - Rumore con gli operai in un'antica locanda

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, novembre. Ho pensato più di una volta a Vera Muraskina, l'attrice sovietica protagonista del film Compendio P e l'educazione dei sentimenti, mentre seguivo gli stadi di Tatiana Muraskina, vice-sindaco di Stalingrado, nei suoi incontri con i lavoratori di Coventry. C'è, oltretutto, tra questa donna eroica e il governo inglese una certa simpatia che si manifesta in quelle indimenticabili interpretazioni, una simpatia fisica di lineamenti, lo stesso volto esile e delicato, incorniciato dai capelli grigi, e i «raccolti» dietro la testa, lo stesso sguardo in cui si uniscono l'affettuoso e la fermezza. Ma

Ma la piccola donna di Stalingrado arrivò, e dopo che le presentazioni furono fatte, che i camerieri ebbero servito i rinfreschi, rivolse ai trade-unionisti il saluto della sua città. Disse quanto Stalingrado avesse sofferto dalla guerra, come sia stata ricostruita, quali grandiosi piani di sviluppo pacifico vengano attuati nelle regioni circostanti, e che non basta desiderare la pace, bisogna lottare per difenderla. Un'attenzione rispettosa si era subito stabilita nella sala, e la prima risposta che da uno dei trade-unionisti fu data al saluto di Tatiana Muraskina, disse: «Salute a Stalingrado». «Salute a Coventry», disse il segretario dei meccanici. «Purtroppo non è così, perché viviamo ancora in un Paese capitalistico. Ma gli operai vogliono la grande maggioranza del popolo inglese non accetterà mai di fare la guerra al vostro Paese».

quartario. Dipende solo dal vostro potere, da voi di averne quanto e più di prima». Era abbastanza chiaro, a questo punto, e abbastanza difficile da ignorare anche per i più prevenuti, da quale parte venivano gli ostacoli all'amicizia tra il Paese e la Coventry appartiene e il Paese che aveva mandato a Coventry come ambasciatrice di buona volontà quella donna leale ed amabile. Era così chiaro che alle parole di ringraziamento rivolte a Tatiana Muraskina dal segretario del sindacato dei meccanici, per quanto forti e «sovrastanti» esse suonarono in quell'ambiente, tutti i trade-unionisti si unirono nell'applauso. «Vorremmo poter dire della ricostruzione di Coventry quello che siamo abituati a dire di Stalingrado», disse il segretario dei meccanici. «Purtroppo non è così, perché viviamo ancora in un Paese capitalistico. Ma gli operai vogliono la grande maggioranza del popolo inglese non accetterà mai di fare la guerra al vostro Paese».

un'ora con loro nella loro mensa, la direzione della fabbrica lo ha vietato; gli operai, con una colletta, hanno preso in affitto una stanza a «La rosa e la corona», una vecchia locanda di Coventry, e hanno delegato un gruppo di loro a incontrarsi con il vice-sindaco di Stalingrado. Nella modesta saletta della locanda, di solito riservata a feste familiari, a comitive popolari, riunioni celebrative, si erano riuniti ad onorifici, non ci furono neanche per un momento barriere da spezzare o diffidenze da vincere. Tatiana Muraskina sedeva vicino al caminetto acceso, e intorno a lei, conversando con lei, sedevano i delegati della «Thompson e Houston», con i volti protesi e le mani strette ed agitate.



Tatiana Muraskina (al centro) tra le operai degli stabilimenti Cadbury di Bourville. Primo a sinistra è il sindaco di Coventry

«Incontro nel buio» Se questo fu l'esito del ricevimento nel palazzo del Municipio, in quel tempo dell'ordine e della «fidelità», si capisce che le autorità facessero possibile quando si trattava di condurre la messaggeria di Stalingrado a visitare le fabbriche, per evitare così ogni contatto con le masse operaie. Ma gli operai volevano incontrare Tatiana Muraskina: l'invito che l'aveva portata nella loro città, anche se il sindaco a malincuore lo aveva rifiutato, era stato promesso dall'Associazione per l'amicizia con l'U.R.S.S., in nome del patto di solidarietà fra Coventry e Stalingrado nato durante la guerra, quando i bombardieri tedeschi avevano ucciso su Coventry più che su ogni altro centro industriale dell'Inghilterra, e Stalingrado compiva lo sforzo supremo per difendere il paese. Ma da quel tempo, nel cuore dei semplici lavoratori di Coventry, si era stabilita una gratitudine che non poteva perdere l'occasione di esprimersi. Il presidente della «Thompson e Houston», una grande fabbrica di apparecchi elettrici, avevano chiesto a Tatiana Muraskina di passare

«Vi dorme con l'ombrello» Se i dormiva, imbucati, avvolti in sudici stracci prendono poi sonno sulla paglia. Se c'è vento le tegole ballano e il terribico ceco, l'acqua cade sugli uomini; se piove, l'acqua cade sulle teste e sulle spalle. Bisogna dormire con l'ombrello aperto. Piove, infatti, in questo momento, e le gocce battono sulla faccia e sul collo. Tatiana Muraskina e i delegati di Coventry sono seduti attorno al quale sono seduti i minatori per ascoltare le direttive di lotta che ad essi ha portato il segretario della C.A.L. di Enna, Speciale.

Un minatore mi sta di fronte: ha una larga ferita sulla guancia destra. — Che è stato? — gli domando. — Ero andato dal padrone per chiedere una branda, perché ho la ossa piene di acqua e non mi posso muovere; mi ha dato schiaffi e pugni sulle facce e mi ha fatto colare il sangue. E il coro dei minatori si alza nel grande silenzio. Dicono: «Il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

TRAGICA VITA DEGLI ZOLFATARI DI ENNA

Lotta per non morire nel cuore della Sicilia

Duello acanito tra padroni e operai per conquistare un salario meno avvilente - Il rispetto delle otto ore di lavoro

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

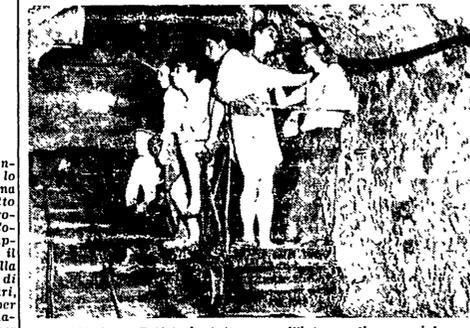
MINIERA GIANGAGLIANO (Enna), novembre. Avvolto in una fredda cerata sono disteso sul giaciglio di un minatore; due manciate di paglia fradicia dentro un sacco. Più di sessant'anni di fumo sono incrostati sui quattro pareti di questa stanza, dove gli uomini della miniera Giangagliano dormono, mangiano, si lavano, respirano terra, escono dal profondo della

quassù ho attraversato acquitrini, dirupi, pietraie, ho saltato da un crepacoscio all'altro, ho camminato bucollando sul ciglio di abissi paurosi. Dopo aver camminato e camminato chiedo ai pastori quanto tempo ci fosse ancora per arrivare alle zolfare. «Una buca», mi rispondono indicando col vincerlo le colline lontane. Dallo stralate di Assoro, dove avevo lasciato la macchina, per arrivare fino a questa stamberga ci sono stati due ore. I minatori mi videro e mi vennero incontro con il pane e con il vino. Mi gettarono addosso la cerata e mi fecero stendere sulla paglia. Sono neppure della Sicilia, dove tutta la terra, il feudo sconcolato, le capre, le pecore, i buoi, le pietre e gli uomini appartengono ai cento e più baroni della provincia di Enna. Ho fatto la strada che i minatori di Assoro percorrono due volte ogni giorno, ma non mi guardano, solo dalla debole luce delle lampade ad acetilene. Alle cinque del mattino essi lasciano i paesi addormentati, accendono il carburatore e iniziano la marcia estenuante; i loro passi non fanno rumore poiché non portano scarpe, ma calzati arrancano con vecchie superoni autotornio. Arrivano alle zolfare che il sole è ancora freddo; si caricano sulle spalle i picconi, i badili, il pacchetto con

la voce e non debbono chiedere niente. — Chi è il vostro padrone? — I nostri padroni sono due, sono vecchi, vecchissimi come la ingiustizia, come l'avarizia, come questa società maledetta che sta per morire. Ma non ci pensate. Bevi, compagno, poiché la corda è tesa e basta uno strappo perché si spezzi. Allora riempiamo i bicchieri di vino rosso, lo moltiplichiamo e i compagni zolfatari fanno un brindisi a rime baciate sulla corda che si spezza. Sessanta anni e più di fumo nero sono incrostati sulle quattro pareti di questa stanza e le lavi del soffitto sono fradice; basta un colpo di vento e il tetto crolla.

Conquiste strappate a forza

Da giorni c'è lo sciopero alla Giangagliano: i minatori, questi uomini che appaiono zedai, ma invero un pugno di disperati spediti nelle pietraie, sono i più coscienti, tenaci operai che io abbia mai incontrato. Da anni combattono, qui dove il mondo finisce e la civiltà non ha senso la più civile e la più umana delle battaglie. Non la lotta hanno conquistato un salario meno avvilente, un paio di reti metalliche, il rispetto delle otto ore di lavoro: hanno imposto i Comunisti in-



SICILIA — Zolfatari al lavoro nell'interno di una miniera

Il pane e la brocca con l'acqua, una padella di pasta, tra l'artratezza e il progresso. La scorsa settimana però, dopo lo sciopero di 48 ore, gli industriali ordinarono un licenziamento del presidente della Commissione interna e dei due operai arditi che si erano rifiutati di appiccare il fuoco al forno. Il fatto che gli zolfatari abbiano lavorato solo otto ore il giorno ha fatto impazzire i vecchi padroni che un tempo cacciavano i minatori dentro le gallerie, e i colpi di frusta e ve li tenevano chiusi per 12-14 ore. La Commissione interna ha tolto loro lo sciudicchio dalle mani e ha imposto di comprare due brande per gli ammalati. Effettuato lo sciopero nelle due giornate, i minatori scesero nell'acqua delle zolfare; qui il spettacolo è un po' diverso, perché entrassero i licenziati. Potete entrare tutti, dissero gli industriali, tranne che i tre scontenti.

«O tutti o nessuno» — risposero gli operai. — E noi vi diciamo di no, tutti meno che uno, il licenziato. — E noi ce li caricammo sulle spalle ed entrammo lo stesso nelle gallerie. I padroni avevano il fiato grosso, pestavano i piedi e bestemmiavano. — Vi licenziamo tutti, siete tutti licenziati, tu è stato proclamato lo sciopero. E gli operai se ne stanno a discutere nei loro stambucchi, e uno dei padroni piange tutte le lacrime, come nel racconto di S. S. Quest'uomo guadagna tre milioni e mezzo il mese. La pioggia è cessata; mi alzo e mi faccio alla porta, i cani abbaiano. Sullo spiazzale i padroni delle zolfare ragionano animatamente con il brigadiere e l'appuntato di Assoro, non c'è più vento. Gli ulivi strascini ora diventano neri, poiché la sera ha toccato le colline.

«E non debbono chiedere niente. — Chi è il vostro padrone? — I nostri padroni sono due, sono vecchi, vecchissimi come la ingiustizia, come l'avarizia, come questa società maledetta che sta per morire. Ma non ci pensate. Bevi, compagno, poiché la corda è tesa e basta uno strappo perché si spezzi. Allora riempiamo i bicchieri di vino rosso, lo moltiplichiamo e i compagni zolfatari fanno un brindisi a rime baciate sulla corda che si spezza. Sessanta anni e più di fumo nero sono incrostati sulle quattro pareti di questa stanza e le lavi del soffitto sono fradice; basta un colpo di vento e il tetto crolla.

Conquiste strappate a forza

Da giorni c'è lo sciopero alla Giangagliano: i minatori, questi uomini che appaiono zedai, ma invero un pugno di disperati spediti nelle pietraie, sono i più coscienti, tenaci operai che io abbia mai incontrato. Da anni combattono, qui dove il mondo finisce e la civiltà non ha senso la più civile e la più umana delle battaglie. Non la lotta hanno conquistato un salario meno avvilente, un paio di reti metalliche, il rispetto delle otto ore di lavoro: hanno imposto i Comunisti in-

«Vi dorme con l'ombrello» Se i dormiva, imbucati, avvolti in sudici stracci prendono poi sonno sulla paglia. Se c'è vento le tegole ballano e il terribico ceco, l'acqua cade sugli uomini; se piove, l'acqua cade sulle teste e sulle spalle. Bisogna dormire con l'ombrello aperto. Piove, infatti, in questo momento, e le gocce battono sulla faccia e sul collo. Tatiana Muraskina e i delegati di Coventry sono seduti attorno al quale sono seduti i minatori per ascoltare le direttive di lotta che ad essi ha portato il segretario della C.A.L. di Enna, Speciale.

Un minatore mi sta di fronte: ha una larga ferita sulla guancia destra. — Che è stato? — gli domando. — Ero andato dal padrone per chiedere una branda, perché ho la ossa piene di acqua e non mi posso muovere; mi ha dato schiaffi e pugni sulle facce e mi ha fatto colare il sangue. E il coro dei minatori si alza nel grande silenzio. Dicono: «Il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

LE PRIME A ROMA

TEATRO

L'amore del quattro colonnelli

L'autore di questa commedia è Peter Ustinov, un giovane autore-attore-regista teatrale e cinematografico che molte altre cose ancora, la cui notorietà nostrana è dovuta essenzialmente al fatto che nella scorsa estate interpretò il ruolo di Nerone nel film di Quo Vadis. Il suo amore del quattro colonnelli ha avuto successo presso un pubblico che non avrebbe mai avuto il «capito niente». Possiamo essere certi che altrettanto accadrà a Roma, essendo l'ultima una qualità egualmente propria del pubblico teatrale inglese e italiano. Del resto non sembra che la commedia, così come l'abbiamo sentita recitare in un'edizione del Piccolo Teatro (regia di Ferrero, recitazione di Valeria Costa, interpreti Anna Proclemer, Tino Carraro, Antonio Battistella, Tino Carraro, Anna Mierocchi), abbia receduto significati. Tutt'al più può stupire l'autore, che la prova nel secondo e nel terzo atto, d'una certezza nel disegnare ironicamente

il costume di epoche passate, abbia fatto ricorso ad uno stratagemma così poco originale quale quello di farci vedere una notevole bravura, poi Buazzelli, cui si deve molto del successo della commedia e infine Anna Proclemer, nelle quattro interpretazioni della «bella addormentata» tutte rette da uno spirito molto sottile che alzava di tono e notevolmente, l'ironia della commedia. Molti applausi. I. I.

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

prattutto meritino di essere ricordati; innanzi tutto un giovane che ci pare alle prime esperienze. Se il nostro padrone mangia il cuore giorno per giorno, ora per ora. Dice: gli operai sono bestie e debbono dormire nella paglia e nell'acqua e non debbono alzare

IL NUOVO SCANDALO ALLA RAI

LA RECENSIONE di Elsa Morante

A documentare lo scandalo irrompiuto della Rai nel fronte di una recensione cinematografica della signora Elsa Morante, pubblichiamo il testo della cronaca, dall'autrice gentilmente concessa, la cui mancata pubblicazione ha indotto l'autrice a presentare le sue dimissioni dall'incarico che rivestiva presso la radio italiana. E' diritto di tutti i radio-abbonati, quali pagano per essere obbedienti e orientati e non sordidi da sofferiti pubblicitari, ottenere subito dalla Rai una risposta chiara ed esauriente su un caso così clamoroso.

La lotta fra lo spionaggio e il controspionaggio in tempi di guerra ha offerto più volte argomenti di racconto al cinema. In questo soggetto l'ingenuità di prendere necessariamente certi modi propri alla narrativa gialla, ma l'emozione suscitata abitualmente negli spettatori dalle avventure poliziesche, e la tendenza a prendere un valore, per la posta ch'è in gioco fra i protagonisti. Non si tratta, qui, infatti, di semplici drammi individuali, ma degli interessi di nazionalità. Perciò, non di rado, il movimento del dramma ha inizio da uno spunto patriottico, che può essere una ispirazione autentica, oppure, invece, soltanto un pretesto per nobilitare una storia emozionante.

Nel film Senza bandiera, diretto da Lionello De Felice, lo spunto patriottico non è un pretesto; al contrario, appare che il regista intende soprattutto celebrare le valorose imprese del controspionaggio italiano durante la guerra del '15-'18, attraverso una storia che possa interessare lo spettatore con le sue risorse drammatiche e spettacolari. Una folla di attori, per buona parte fra i più noti, lavora in questo film, e ognuno di essi s'impegna con serietà e convinzione nel proprio compito, non meno del regista, il quale ha una cura di articolazione e l'evidente ambizione di non cedere mai nella sciattezza.

Questo, unito alla buona fotografia, dà un decoro esteriore a tutta il film, il quale, pur avendo un difetto iniziale nella sceneggiatura, che non sa bene districarsi nelle complessità della storia, presenta buone impressioni ed effetti drammatici, dando così un racconto freddo, duro e lo slegato e poco chiaro. Una d.d.ascia, all'inizio del film, avverte che questo pretesto lo spunto di una impresa compiuta veramente da nostri ufficiali di marina durante la guerra del '15, ma aggiunge che la storia vera, nel film, è stata inventata, ricambiata dalla fantasia. Siamo, per solito, difensori della libertà della fantasia; ma, nel caso presente, dobbiamo deplorare che gli autori di Senza bandiera abbiano proprio la via della fantasia a quella della realtà. Siamo convinti, infatti, che se essi si fossero ispirati, per creare i loro personaggi, ai veri protagonisti di una impresa così valorosa e fantastica, certo i protagonisti del loro film sarebbero degli uomini, vivi e appassionati. Mentre che, invece, gli eroi di Senza bandiera appaiono come delle semplici astrazioni; come se lo eroismo non fosse il segno di una umanità più intensa e ricca, ma privasse, invece, il carattere industriale, tranne che i tre scontenti.

«O tutti o nessuno» — risposero gli operai. — E noi vi diciamo di no, tutti meno che uno, il licenziato. — E noi ce li caricammo sulle spalle ed entrammo lo stesso nelle gallerie. I padroni avevano il fiato grosso, pestavano i piedi e bestemmiavano. — Vi licenziamo tutti, siete tutti licenziati, tu è stato proclamato lo sciopero. E gli operai se ne stanno a discutere nei loro stambucchi, e uno dei padroni piange tutte le lacrime, come nel racconto di S. S. Quest'uomo guadagna tre milioni e mezzo il mese. La pioggia è cessata; mi alzo e mi faccio alla porta, i cani abbaiano. Sullo spiazzale i padroni delle zolfare ragionano animatamente con il brigadiere e l'appuntato di Assoro, non c'è più vento. Gli ulivi strascini ora diventano neri, poiché la sera ha toccato le colline.

«E non debbono chiedere niente. — Chi è il vostro padrone? — I nostri padroni sono due, sono vecchi, vecchissimi come la ingiustizia, come l'avarizia, come questa società maledetta che sta per morire. Ma non ci pensate. Bevi, compagno, poiché la corda è tesa e basta uno strappo perché si spezzi. Allora riempiamo i bicchieri di vino rosso, lo moltiplichiamo e i compagni zolfatari fanno un brindisi a rime baciate sulla corda che si spezza. Sessanta anni e più di fumo nero sono incrostati sulle quattro pareti di questa stanza e le lavi del soffitto sono fradice; basta un colpo di vento e il tetto crolla.

«O tutti o nessuno» — risposero gli operai. — E noi vi diciamo di no, tutti meno che uno, il licenziato. — E noi ce li caricammo sulle spalle ed entrammo lo stesso nelle gallerie. I padroni avevano il fiato grosso, pestavano i piedi e bestemmiavano. — Vi licenziamo tutti, siete tutti licenziati, tu è stato proclamato lo sciopero. E gli operai se ne stanno a discutere nei loro stambucchi, e uno dei padroni piange tutte le lacrime, come nel racconto di S. S. Quest'uomo guadagna tre milioni e mezzo il mese. La pioggia è cessata; mi alzo e mi faccio alla porta, i cani abbaiano. Sullo spiazzale i padroni delle zolfare ragionano animatamente con il brigadiere e l'appuntato di Assoro, non c'è più vento. Gli ulivi strascini ora diventano neri, poiché la sera ha toccato le colline.

«O tutti o nessuno» — risposero gli operai. — E noi vi diciamo di no, tutti meno che uno, il licenziato. — E noi ce li caricammo sulle spalle ed entrammo lo stesso nelle gallerie. I padroni avevano il fiato grosso, pestavano i piedi e bestemmiavano. — Vi licenziamo tutti, siete tutti licenziati, tu è stato proclamato lo sciopero. E gli operai se ne stanno a discutere nei loro stambucchi, e uno dei padroni piange tutte le lacrime, come nel racconto di S. S. Quest'uomo guadagna tre milioni e mezzo il mese. La pioggia è cessata; mi alzo e mi faccio alla porta, i cani abbaiano. Sullo spiazzale i padroni delle zolfare ragionano animatamente con il brigadiere e l'appuntato di Assoro, non c'è più vento. Gli ulivi strascini ora diventano neri, poiché la sera ha toccato le colline.

«O tutti o nessuno» — risposero gli operai. — E noi vi diciamo di no, tutti meno che uno, il licenziato. — E noi ce li caricammo sulle spalle ed entrammo lo stesso nelle gallerie. I padroni avevano il fiato grosso, pestavano i piedi e bestemmiavano. — Vi licenziamo tutti, siete tutti licenziati, tu è stato proclamato lo sciopero. E gli operai se ne stanno a discutere nei loro stambucchi, e uno dei padroni piange tutte le lacrime, come nel racconto di S. S. Quest'uomo guadagna tre milioni e mezzo il mese. La pioggia è cessata; mi alzo e mi faccio alla porta, i cani abbaiano. Sullo spiazzale i padroni delle zolfare ragionano animatamente con il brigadiere e l'appuntato di Assoro, non c'è più vento. Gli ulivi strascini ora diventano neri, poiché la sera ha toccato le colline.

«O tutti o nessuno» — risposero gli operai. — E noi vi diciamo di no, tutti meno che uno, il licenziato. — E noi ce li caricammo sulle spalle ed entrammo lo stesso nelle gallerie. I padroni avevano il fiato grosso, pestavano i piedi e bestemmiavano. — Vi licenziamo tutti, siete tutti licenziati, tu è stato proclamato lo sciopero. E gli operai se ne stanno a discutere nei loro stambucchi, e uno dei padroni piange tutte le lacrime, come nel racconto di S. S. Quest'uomo guadagna tre milioni e mezzo il mese. La pioggia è cessata; mi alzo e mi faccio alla porta, i cani abbaiano. Sullo spiazzale i padroni delle zolfare ragionano animatamente con il brigadiere e l'appuntato di Assoro, non c'è più vento. Gli ulivi strascini ora diventano neri, poiché la sera ha toccato le colline.